

# Adolescenti e senso della vita

Pina Del Core

## 0. Premessa

Parlare oggi di 'adolescenti e senso della vita' può sembrare una vera e propria sfida. Non è forse tramontata l'immagine di un'adolescenza come il tempo privilegiato di ricerca e di scoperta del senso della vita? Il tempo, cioè, delle 'crisi esistenziali', di una travagliata e drammatica tensione nel tentativo di trovare 'nuovi equilibri' in un rapporto più stabile e significativo con se stessi, con gli altri e con il mondo? Ancor più se si pensa all'evidente 'disagio' che in generale caratterizza la condizione giovanile odierna. Infatti, un dato che accomuna le analisi sociologiche o psico-sociali è la constatazione di una diffusa situazione di sofferenza e di disagio, spesso sommersa dall'apparenza di protagonismo e di spettacolarità. Molti osservatori sottolineano, nel panorama frastagliato e confuso dei giovani di oggi, la presenza di segnali che risultano abbastanza preoccupanti:

— un insieme di atteggiamenti rassegnati, passivi e privatistici che sembrano soffocare ogni domanda di vita e di espansione di sé (si pensi al fenomeno della droga, della violenza e del suicidio);

— la constatazione di una diffusa esperienza di apatia, della facile affermazione di 'non-senso' o della poca significatività di ogni proposta di valori;

— l'emergenza di una grave 'crisi di identità' che attraversa tutta la realtà giovanile, sia livello individuale che sociale e culturale.

Il prolungamento del periodo adolescenziale, tipico delle nostre società industrializzate, oltre ad aver provocato un notevole ritardo evolutivo, sembra aver prodotto un'immagine di adolescenza molto diversa da quella di qualche generazione precedente. Emerge un profilo di adolescente sottilmente, ma diffusamente dipendente dagli adulti e dall'ambiente, ancora molto lontano da una chiara definizione di sé, timoroso nei confronti del futuro, impacciato e cronicamente indeciso di fronte alle scelte della vita.

Senza voler entrare in merito all'analisi delle molteplici dimensioni del problema, tutto ciò appare immediatamente riconoscibile anche da una semplice osservazione fenomenica e trova conferma scientifica nelle numerose indagini sulla condizione giovanile, in particolare sull'età adolescenziale. Basta rileggere i grossi titoli di giornali e riviste che in questi anni, nell'intento di pubblicizzare i dati di sondaggi o inchieste sui giovani, ripetono sovente espressioni che non sono soltanto 'descrittive', ma anche 'interpretative': «I giovani italiani? Eccoli: i 'neoegoisti' (Panorama, 2 dicembre 1990), i 'cresciuti in casa' (Alberoni), i 'muti' (Michele Serra), gli 'sfiorati' (Sandro Veronesi), i 'senza punti di riferimento' (Sergio Zavoli), i 'senza ambizioni, nè alti ideali' (Alberoni)»<sup>1</sup>.

Nel quadro già così complesso della situazione giovanile si colloca anche il problema della 'ricerca di senso della vita' che assume oggi una particolare gravità. Non è facile cogliere le reali dimensioni del problema soprattutto se lo si considera in rapporto a un periodo evolutivo come l'adolescenza già di per sé piuttosto problematico, nè tanto meno risulta semplice ponderarne tutta la valenza formativa. Ci domandiamo, perciò, se si possa ancora parlare di «adolescenza» come «tempo privilegiato di ricerca di senso» o se invece possa dirsi vera l'ipotesi sottesa alla Ricerca COSPES (1990) sugli adolescenti in Italia la quale, mediante lo studio dei cambiamenti e degli esiti della formazione dell'identità, prevede appunto che i progetti e i valori tipici di questa età siano orientati verso una ricerca globale di senso, ma che risultano di fatto confusi, frammentati e poco personalizzati.

Prima di presentare alcune indicazioni emergenti dall'analisi dei primi risultati della ricerca, intendo accostare la tematica del 'senso della vita' secondo l'interessante prospettiva teorica di Victor Frankl per coglierne l'intuizione di fondo e svilupparne le implicanze psicologiche e motivazionali sulla formazione dell'identità nell'adolescenza<sup>2</sup>. Tenterò, dunque, di offrire una chiave

<sup>1</sup> Cf AJASSA M., «La gioventù in Italia a dieci anni dal 2000: un discorso aperto», in *Studi sociali*, XXX (1991) 1, 91-96.

<sup>2</sup> Mi riferirò per questo a un mio studio del 1987 pubblicato nel febbraio del 1990, in occasione dell'ottantacinquesimo compleanno di Victor Frankl: DEL CORE P., *Giovani, identità e senso della vita*.

interpretativa dei dati di una ricerca sul campo a partire da una teoria motivazionale che può fare da quadro di riferimento teorico nell'ambito della psicologia evolutiva e soprattutto dell'orientamento.

## 1. La 'Ricerca di senso' nella prospettiva di Victor Frankl

Victor Frankl viene solitamente considerato il padre della logoterapia, il fondatore di un metodo psicoterapeutico che aiuta il paziente a mettersi a confronto con il significato della sua esistenza. Egli, però, ha sviluppato anche una prospettiva teorica originale che appare molto rispondente ai problemi dell'attuale società e dei giovani di oggi. È ormai nota la centralità dell'istanza antropologica nel suo pensiero e nella sua prassi terapeutica. Egli ha introdotto nel campo della psicoterapia un orientamento 'nuovo' collocandosi nel filone della psicologia cosiddetta 'umanistica', che coglie gli aspetti tipicamente umani del comportamento, perché li studia in un contesto che abbraccia la totalità della persona. La sua prospettiva teorica così viene completata da una 'teoria motivazionale' che offre un supporto specificamente psicologico all'analisi esistenziale.

### 1.1. *Il 'senso della vita' da categoria antropologica a categoria psicologica e motivazionale*

Ciò che contraddistingue la teoria motivazionale di V. Frankl è l'aver introdotto nel campo della psicologia il concetto di 'senso della vita' che finora apparteneva all'ambito della filosofia e l'aver affermato, anche se non completamente giustificato, che il 'significato' costituisce una forza dinamica, una motivazione nel comportamento umano. Questa prospettiva si presenta senza dubbio interessante e ardita. Riconoscere, infatti, nella 'volontà di significato' una forza motivante di primo ordine ed attribuire alla sua frustrazione una delle principali cause delle perturbazioni psicologiche del mondo contemporaneo (il cosiddetto 'vuoto esistenziale' o la 'sindrome di caduta di senso'), significa incorrere nell'accusa di una concezione anacronistica o 'pre-scientifica'. L'idea di un dinamismo costruttivo personale e autonomo, irriducibile a fattori esterni o fisiologici, la convinzione, cioè, che l'uomo è un essere in continua ricerca del significato della propria vita e che solo trovando questo significato raggiunge la sua autorealizzazione, potrebbe essere considerata, da chi ha la

*Contributo sperimentale alla teoria motivazionale di V. Frankl*, Palermo, EDI OFTES, 1990. Lo studio teorico è corredato da una ricerca empirica su di un campione di giovani universitari.

tendenza ad accostare la realtà secondo schemi riduzionisti, come una 'intuizione' profonda sì, ma forse troppo 'letteraria' o per lo meno poco 'scientifica'. Si tratta di un 'nuovo modello teorico della motivazione' — come Frankl stesso lo definisce — che si oppone chiaramente ai 'vecchi' modelli teorici precedenti i quali consideravano la motivazione umana in termini riduttivi, tendenti cioè a ricondurre il comportamento ad un'unica fonte motivazionale (il piacere di Freud, il bisogno di potere di Adler, il desiderio di autorealizzazione di Maslow, Rogers e altri). A partire dalla sua esperienza personale, dalla pratica medica e dalla sua sensibilità antropologica, maturata negli anni della formazione e nel travagliato periodo di prigionia, giunge alla scoperta del 'vuoto esistenziale' e della 'frustrazione esistenziale' di cui riesce a formulare l'eziologia. «Non si tratta — egli scrive — di una sintomatologia espressamente clinica, quanto invece di un disturbo della motivazione: la nevrosi dei nostri giorni è caratterizzata da un indebolimento delle motivazioni»<sup>3</sup>. La 'volontà di significato' dunque non è da ritenersi semplicemente un costrutto teorico, ma una 'motivazione' della condotta umana e proprio in quanto motivazione dà direzione e significato al comportamento. Frankl la definisce, infatti, come «tensione fra l'essere e il significato» o meglio «tensione a trovare e a realizzare un significato e uno scopo»<sup>4</sup>. Ne identifica, perciò, gli aspetti dinamici e in particolare quello energetico (di spinta a...) e direzionale (l'orientamento verso...), aspetti costantemente considerati nello studio del concetto di 'motivazione'. Suppone, quindi, una meta ed ha la caratteristica dell'intenzionalità che consente di organizzare la condotta in relazione a degli scopi da raggiungere.

### 1.2. *La ricerca di un significato della vita: fattore integratore e unificatore della personalità*

La 'volontà di significato' in quanto forza motivazionale primaria nell'uomo si pone in netto contrasto con la 'volontà di piacere' o la 'volontà di potenza' e la stessa 'auto-realizzazione', perché non cerca nè la riduzione della tensione dovuta al soddisfacimento dei bisogni, nè l'adempimento di un maggior numero di possibilità realizzative. Al contrario invoca la 'tensione verso il compimento dei significati e dei valori' e in tal senso è capace di polarizzare tutte le energie dell'individuo per spingerlo fuori di sé, aiutandolo a superare l'egocentrico bisogno di auto-realizzazione, di auto-soddisfazione e di successo. Frankl, del resto, è convinto che la maggior parte dei comportamenti umani non si presentano come una scarica di energia o di tensione provocata da un

<sup>3</sup> FRANKL, V., *Teoria e terapia delle nevrosi*, Brescia, Morcelliana, 1962, 19.

<sup>4</sup> FRANKL, V., *Fondamenti e applicazioni della Logoterapia*, Torino, SEI, 1969, 45.

bisogno, ma sotto forma di un «compito» o di un «progetto» da eseguire, per usare un'espressione di J. Nuttin<sup>5</sup>. Come è stato sottolineato da più autori (Allport, Nuttin, Hartman), il cemento che tiene unita una vita è la 'direzione' che ha preso o la 'meta' che si è prefissa. La persona, cioè, raggiunge la sua unità interiore nel momento in cui percepisce un orientamento chiaro e ad esso fa convergere tutte le sue forze. «Il senso dell'io — nota Allport — raggiunge la sua completezza solo quando l'adolescente comincia a fare dei progetti, a proporsi delle finalità ad ampio raggio»<sup>6</sup>. Il compito integratore di tale motivazione, ampiamente riconosciuta da psicologi e psichiatri, è appunto quello di mobilitare tutte le energie psicologiche e di polarizzarle attorno ad un unico centro. Ciò crea unità e stabilità nella persona e favorisce il massimo potenziamento delle sue capacità; diventa così una condizione indispensabile per l'equilibrio e il benessere mentale. Si noti come tutto ciò coincida con gli attributi dell'identità individuati da Erikson: centralità, integrità, iniziativa. Infatti, sono tre i fattori che Erikson ritiene concomitanti con un senso ottimale di identità: sentirsi a posto nel proprio corpo, sapere 'dove' si va e avere l'intima sicurezza di essere riconosciuti in avvenire da coloro che contano<sup>7</sup>.

Un altro elemento che fa da sfondo a tutto questo è l'aver confermato la natura dinamica della 'prospettiva futura' e la sua funzione strutturante nella personalità. Frankl sembra concordare con l'opinione di Allport che afferma decisamente: «Abbiamo veramente errato nel considerare il processo di sviluppo come una reazione a stimoli passati e presenti, trascurando la funzione dinamica della prospettiva futura»<sup>8</sup>. Nel contestare le teorie motivazionali che si basavano sul modello omeostatico, perché ponevano l'accento più sulla stabilità che sullo sviluppo, sull'essere più che sul divenire, Frankl sostiene che la 'volontà di significato' — e la sua intrinseca intenzionalità — costituisce un modo per indirizzare se stessi verso il futuro attraverso il perseguimento di uno scopo che dà significato alla vita.

### 1.3. 'Senso della vita' e 'senso di identità': due coordinate psicologiche interdipendenti

La funzione dinamica e unificatrice della motivazione a ricercare un significato della vita, la sua attitudine 'orientatrice' e, soprattutto, la sua capa-

<sup>5</sup> Cf NUTTIN J., *Teoria della motivazione umana. Dal bisogno alla progettazione*. Roma, Roma, Armando, 1983.

<sup>6</sup> ALLPORT G., *Psicologia e personalità*, Roma, LAS, 1977, 109.

<sup>7</sup> Cf ERIKSON E.H., *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando, 1974, 194.

<sup>8</sup> ALLPORT G., *Divenire. Fondamenti di una psicologia della personalità*, Firenze, Giunti Barbera, 1970, 106-107.

cità di indirizzare verso il futuro costituiscono, tra i dinamismi che presiedono alla formazione dell'identità, uno degli elementi fondanti. L'analisi dei momenti di evoluzione della 'volontà di significato' ha messo in luce come tale motivazione non sia solo tipica dell'uomo adulto e maturo, ma venga anticipata nelle tappe evolutive antecedenti l'età adulta<sup>9</sup>. D'altra parte, un elemento specificante dell'identità è dato dall'elaborazione di una scelta di vita che si colloca all'interno e al termine di un ampio processo di decisioni riguardanti gli impegni da realizzare o il posto da occupare nella società (identità professionale o occupazionale). Mentre a sua volta l'orientamento verso o la ricerca di senso presuppongono una percezione più o meno realistica di sé e delle proprie possibilità, ma anche un'intuizione anticipatrice di un modello ideale di vita (progetto di sé e progetto di vita). Ciò è frutto di un lavoro di sintesi personale a partire dall'intuizione di alcuni valori significativi che diventano punti di riferimento interni e linee direttrici per le successive scelte. Senso di identità e senso della vita, dunque, costituiscono due variabili o coordinate psicologiche strettamente collegate, interdipendenti e reciprocamente influenzabili. Ecco perché non si può più parlare dell'adolescenza come un'età privilegiata per la scoperta del senso della vita.

A mio avviso, in questa età specifica il problema del senso della vita appare sempre più connesso al problema dell'identità, sia perché la progettualità e l'orientamento verso il futuro costituiscono delle dimensioni essenziali dell'identità, sia perché, nel contesto delle rapide e profonde trasformazioni dell'attuale società complessa e differenziata, i giovani si ritrovano in una crescente difficoltà di inserimento nel sistema sociale, nonostante l'aumento illimitato di opportunità di realizzazione professionale e personale, cui, però, non corrisponde un'effettiva possibilità di attuazione esistenziale. Oltre alla difficoltà di far fronte adeguatamente al problema dell'identità i giovani si scontrano con una pluralità di proposte culturali, con la crisi delle ideologie tradizionali e totalizzanti, la crisi dei sistemi di significato, delle agenzie di consenso sociale, delle istituzioni educative che sembrano influire negativamente sia sulla costruzione dell'identità personale e sociale, che sulla capacità di trovare un 'senso globale' da dare all'esperienza quotidiana e frammentata di vita.

## **2. Adolescenza: tempo 'cruciale' per la ricerca di un significato della vita**

Anche se l'adolescenza è sempre stata considerata come un'età privilegiata per la scoperta del senso della vita, data la difficoltà ad elaborare una pro-

<sup>9</sup> Cf DEL CORE P., *Giovani, identità e senso della vita*, 43-73.

gettualità esistenziale nel quadro generalizzato di incertezza e di provvisorietà delle nostre società industrializzate, si preferisce guardarla piuttosto come un 'tempo cruciale' per la ricerca di un significato della vita. Difatti, pur essendoci a livello teorico tutte le premesse per l'instaurarsi di tale spinta motivazionale, a livello pratico si osservano delle accresciute asincronie tra le diverse dimensioni dello sviluppo, e soprattutto degli stati di incertezza e di conflitto tra istanze/bisogni interiori e le molteplici opportunità, spesso divergenti, offerte dalla società.

La maggioranza delle ricerche, di taglio prevalentemente descrittivo o limitate all'analisi di qualche aspetto dell'età adolescenziale, in genere focalizzano il problema dell'identità che appare centrale per la comprensione degli adolescenti. Il periodo dell'adolescenza, infatti, può essere indicato come un periodo di cambiamenti multipli e significativi nei processi di formazione dell'identità. Tali mutamenti toccano soprattutto l'ambito delle relazioni (con la famiglia, con i coetanei, i gruppi e le istituzioni), del sistema di sé (concetto di sé, immagine di sé, sentimento di identità...), dei progetti e valori, dei riferimenti e dei significati, delle abitudini e comportamenti concreti connessi con modelli e dinamiche sociali in transizione.

Nella ricerca COSPES — a cui farò costante riferimento — l'adolescenza è colta come un momento di trasformazione dell'individuo dentro la realtà sociale e attraverso le interazioni con le figure più significative. L'attenzione, però, è rivolta soprattutto all'analisi dei processi di identità nelle dinamiche relazionali vissute dall'adolescente nel rapporto con la famiglia, i coetanei, gli altri adulti e le istituzioni<sup>10</sup>.

Le riflessioni che seguiranno circa il problema del senso della vita nell'adolescenza sono fatte a partire dall'analisi dei primi risultati della ricerca. Si tratta evidentemente di indicazioni sommarie e di anticipo rispetto al quadro molto più complesso dei dati che troverà ulteriori conferme nella seconda fase dell'indagine.

### 2.1. *Orientamento verso la ricerca globale di senso come dimensione essenziale e tipica dell'identità*

Tra i compiti di sviluppo che definirebbero l'identità, oltre a quelli relativi al mutamento fisico e pulsionale e al cambiamento del sistema di sé, si presenta fondamentale l'ampliamento delle competenze cognitive e l'allarga-

<sup>10</sup> L'indagine COSPES sugli adolescenti, iniziata nel 1990 e che si estenderà fino al 1993, si articola in tre fasi: 1) realizzazione di 400 interviste semi-strutturate, quasi 'storie di vita', su di un campione mirato di adolescenti scelto in modo proporzionale tra tutte le Regioni d'Italia; 2) somministrazione di un questionario 'strutturato' e di altri stimoli esplorativi su un campione di 5400 ragazzi/e dai 14 ai 19 anni

mento della prospettiva temporale che include il futuro. Anche lo sviluppo del concetto di sè sembra essere l'effetto della crescita intellettuale insieme all'accresciuta indipendenza emotiva, ma soprattutto dell'avvicinarsi di decisioni fondamentali relative all'occupazione, ai valori, al comportamento sessuale, alla scelta di amici, ecc...<sup>11</sup>.

*\* Definizione di se stessi in termini 'intenzionali' e 'progettuali'*

L'ampliarsi dell'orizzonte cognitivo connesso con l'assunzione del pensiero ipotetico-deduttivo porta l'adolescente ad estendere i suoi interessi e a rendere più numerose e profonde le sue esperienze relazionali, ma soprattutto a porre una maggiore attenzione alla dimensione temporale della propria esperienza. Ciò che si aspetta per il futuro, le paure, le speranze e i progetti influenzano il comportamento nel presente. Anche la definizione di sè si esprime in termini più intenzionali e progettuali. Richiesto di descrivere se stesso, confrontandosi con quello che era prima e con quello che vorrebbe essere, l'adolescente sembra preoccupato di trovare le prove della continuità del proprio sè nel tempo e nella diversità di rapporti con gli altri oppure del valore del proprio sè in relazione alla possibilità di modificare la realtà circostante.

L'evoluzione dell'identità di sè, dunque, viene percepita in termini di relazione, ma anche di azione e di prospettiva futura, e questi tre aspetti si ritrovano spesso collegati nelle risposte degli adolescenti. Infatti, nella descrizione di se stessi e dei cambiamenti vissuti in questi anni si ritengono più maturi ed autonomi (39.2%), più aperti e socievoli (19.6%) e più responsabili di se stessi e degli altri (14.7%). Emblematiche in proposito risultano alcune risposte:

«Ora sono... più espansiva, desiderosa di stare in contatto con gli altri, alla ricerca di qualcosa di importante, di veramente importante nella vita» (F 17 anni - Centro).

«... ho una nuova visione della vita e grazie a questo riesco anche a trovare il sistema per farmi accettare dagli altri» (F 17 anni - Sud).

«Adesso è tutto un'altra cosa... si guarda più al domani, anche perché ho l'esame di maturità e devo decidere cosa fare dopo» (F 18 anni - Nord).

«Anni fa non mi preoccupavo del domani, vivevo alla giornata. Adesso, anche se per me è molto difficile pensare al domani, penso a fare le cose con

rappresentativi della popolazione adolescenziale italiana; 3) approfondimenti su gruppi informali e su adulti in interazione con gli adolescenti intervistati. Attualmente si sta terminando la seconda fase, mentre procedono gli approfondimenti sui dati emersi dalle interviste della prima fase.

<sup>11</sup> Cf COLEMANN J.C., *La natura dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino, 1983, 67.

più testa. Adesso non farei certe cose che ho fatto senza pensarci qualche anno fa» (M 19 anni - Nord).

*\* progettazione di sè in un 'futuro personale' dentro incerti e confusi margini di prevedibilità*

Un'altra dimensione essenziale dell'identità è data dalla progettualità, in quanto — come afferma Allport — il senso dell'io raggiunge la sua completezza allorchè l'adolescente comincia a fare dei progetti e a proporsi delle mete da realizzare ad ampio raggio<sup>12</sup>. L'esigenza di trovare uno scopo nella vita, di fare, cioè, delle scelte che diano significato e pienezza alla propria esistenza personale sembra strettamente collegata ai processi di formazione dell'identità, in particolare al dinamismo di progettazione di sè in un futuro personale.

Alla domanda «Tu hai trovato un tuo scopo di vita?» solo un terzo degli adolescenti del campione rispondono positivamente (30.4%) e in genere si tratta dei diciannovenni, i quali in fondo hanno già operato alcune scelte importanti circa lo studio o il lavoro. Ma la maggioranza (52.6%) dichiara di non aver ancora scoperto quale è lo scopo della propria vita. Alcuni (8.8%) dicono che ci stanno pensando e altri evadono dalla domanda (8.0%). Un'attenta analisi dei dati, però, fa emergere una progressiva e costante tensione verso la ricerca di uno scopo della vita che cresce con l'età. Il progetto di sè, inoltre, assume come orizzonte quasi esclusivo la professionalità o l'impegno per terminare gli studi, mentre fa fatica a concretizzarsi in specifiche attuazioni future e orientamenti esistenziali. Nelle aspirazioni circa il proprio futuro gli adolescenti vedono come fondamentali e, in ugual misura, il lavoro e il matrimonio. Proiettandosi nel decennio futuro la maggioranza (54.4%) si immagina con un lavoro fra le mani e quasi la metà di essi si vede già sposato (50.0%). Solo pochi (19.1%) indicano la possibilità di avere già dei figli.

Spesso l'interrogativo sul significato e sullo scopo della vita si innesta su un altro che è tipico dell'età adolescenziale: «Chi sono io? Come sono veramente? Cosa voglio e cosa cerco dalla vita?». Di fronte alla domanda: «Alla tua età è aumentata la capacità di riflettere su se stessi. Nel tuo caso è vero? Da che cosa lo capisci?» gli adolescenti riconoscono in massiccia maggioranza (85.1%) che l'aumentata capacità di riflessione e di introspezione favorisce l'emergere degli interrogativi di fondo su se stessi e sulla vita. Alcune espressioni in proposito si rivelano veramente significative:

<sup>12</sup> Cf ALLPORT, *Psicologia*, 110.

«Sì, perché in certi momenti di silenzio rifletto veramente sui miei ideali e sulle mie scelte personali» (F 15 anni - Nord).

«Sì, perché mi chiedo il motivo per cui sono al mondo» (M 15 anni - Nord).

«Sì, dalle mie crisi. La crisi è un riflettere. Crisi esistenziali... Chi sono, perché ci sono, cosa devo fare...» (F 17 anni - Sud).

L'apertura progettuale, piuttosto limitata a quanto immediatamente possono intravedere, si scontra con la realtà di un futuro ancora confuso, incerto e che fa paura. La problematicità del futuro per i suoi risvolti disastrosi e, soprattutto, per i suoi margini di prevedibilità assai incerti e confusi, influisce negativamente sulla progettualità. «Il futuro è un buco nero», afferma un'adolescente di 17 anni, ma anche il presente è carico di paura. Ecco perché nei loro disegni per l'avvenire emergono dei nuclei progettuali in cui esiste, accanto a un aspetto realistico, piuttosto limitato, un'area di proiezione utopistica dei loro desideri.

In sintesi, la tensione e l'orientamento verso la ricerca di un senso globale, verso l'elaborazione di una prospettiva esistenziale unitaria che si possa concretizzare in un progetto personale di vita, è presente nei nostri adolescenti, ma si accompagna ad un vissuto di incertezze, di dispersione, di ansia e/o di rassegnazione fatalistica.

## 2.2. *Visione generale del mondo e della vita 'in evoluzione'*

Un'altra area di visualizzazione dei mutamenti in atto nell'adolescenza è data dalla scelta dei valori e dalla tendenza ad organizzarli in sistemi di significato (o anche in 'ideologie') capaci di dare una prospettiva esistenziale unitaria alla vita. Ci si domanda, però, quali siano i 'sistemi di riferimento' con cui l'adolescente giudica i propri progetti e se l'elaborazione cognitiva di tali sistemi di significato dentro una propria gerarchia di valori lo porti a costruirsi una visione generale del mondo e della vita. Tutto ciò non avviene che in maniera embrionale e incompleta. Si osservano in proposito alcune linee di tendenza che vanno ulteriormente confermate.

### *\* Orientamento verso i valori più personalizzato*

Invitati ad individuare «ciò che più conta nella vita» gli adolescenti della ricerca esprimono valori di tipo affettivo-relazionale insieme a ideali di tipo auto-realizzativo. Ai primi posti nella propria scala di valori pongono l'amicizia (33.2%) e l'amare-volersi bene (28.9%); seguono un lavoro sicuro (20.6%), l'avere una bella famiglia (20.4%), il formarsi una bella famiglia (10.6%) e la possibilità di un impegno sociale (17.8%). Passano in secondo

ordine la cultura-studio (9.5%) e la fede (6.2%), ma anche il denaro-benessere (3.9%) e la salute (3.6%) che non appaiono, nè una soluzione attuale, nè un miraggio futuro. «Riuscire ad essere felici, soddisfatti di quello che si fa» (F 17 anni - Sud) ed «avere dei rapporti veri con le persone» (F 16 anni - Sud) risultano preponderanti rispetto all'altra esigenza, espressa da pochi, di «trovare una nuova prospettiva di vita... di avere una propria morale o anche una filosofia personale, perché se non si vegeta» (F 17 anni - Sud). Come interpretare l'emergenza di questi valori affettivi e relazionali? Evidentemente la ricerca di soddisfacenti e arricchenti relazioni interpersonali diventa il terreno privilegiato di assunzione di valori e significati, l'occasione per un'elaborazione anche cognitiva dei sistemi di significato con cui vagliare i propri progetti e attorno a cui polarizzare tutte le energie vitali. Sicchè tali valori, soprattutto nel contesto attuale, possono diventare vettori di unificazione personale e di senso della vita.

*\* Rielaborazione personale dei valori in una visione del mondo e della vita piuttosto povera e limitata*

Il processo di rielaborazione personale dei valori che contribuisce alla costruzione dell'identità appare negli adolescenti intervistati piuttosto povero e limitato, perché ancora chiuso nell'alveo della dipendenza dalla famiglia e dai coetanei. Esso si intreccia con la necessaria presa di distanza dalla famiglia e con quanto rappresenta una limitazione al proprio bisogno di autonomia. In realtà — così come risulta da una prima lettura dei dati — gli orientamenti di fondo dei genitori costituiscono ancora un riferimento essenziale che, al di là delle apparenze, sono di un'importanza fondamentale nella loro vita, anche rispetto al modo di pensare e di sentire dei coetanei. Da una parte emerge un'immagine di genitori accondiscendenti e facilmente persuadibili (55.5%) e dall'altra un'esigua presenza di contestazione nei confronti dei genitori (circa 30%). Interessanti le espressioni di alcuni di loro:

«Sono cambiato in molte cose... a livello di come vedo il mondo: prima lo vedevo con gli occhi dei miei genitori. Ora però, ad esempio in politica o in qualunque altra cosa, tendo di più a pensare con la mia testa... Sono più indipendente a livello di pensiero» (M 17 anni - Nord).

«Ho cominciato a vedere che sto cambiando modo di pensare e di vedere le cose, o meglio, che la mia ottica non corrisponde più a quella di mamma. Sto cominciando a staccarmi da lei, non senza difficoltà o dispiacere, perché a volte è difficile dire o far capire certe cose tranquillamente» (F 18 anni - Sud).

La dipendenza in cui ancora l'adolescente odierno è trattenuto appare

sempre più problematica, perché ambivalente. Una delle ipotesi della ricerca, difatti, prevede un'autonomia anticipata sul piano comportamentale, ma posticipata nell'ambito della progettazione e dell'elaborazione dei valori. In questo campo i nostri adolescenti appaiono 'dipendenti' e 'adattati', poco protagonisti. Essi rivelano una capacità di parziale protagonismo anche nell'elaborazione dei valori che risultano 'importati' o dall'ambiente familiare o dai coetanei o dai mass-media. Ciò si evidenzia maggiormente, se si guarda più da vicino all'uso del tempo libero e alle loro 'nuove abitudini' (discoteca, fumo, uscite, abbigliamento, ...) che risultano chiaramente influenzate dalle mode culturali create dalla società complessa e consumistica. La loro scelta di abitudini e l'elaborazione dei significati si mostrano di esigua consistenza personale.

\* *Assunzione dei valori e dei significati 'mediante' i coetanei e il gruppo*

I valori e i significati attorno a cui elaborare una propria visione del mondo e della vita non appaiono più unicamente mediati dagli adulti o dalle istituzioni, ma si può osservare la tendenza ad assumerli prevalentemente attraverso la 'mediazione' dei coetanei e del gruppo (specialmente quelli informali). Si rileva, infatti, lo spostamento da un centraggio sulla famiglia a quello più consistente sui coetanei. È nel contatto con gli amici e con il gruppo che gli adolescenti trovano un terreno di auto-sperimentazione e di confronto sui valori<sup>13</sup>. Gli indicatori di questa influenza passiva o attiva dei coetanei sono molteplici e saranno studiati in maniera specifica nella seconda e nella terza fase della ricerca COSPES. Ma se la visione personale di sé, degli altri e del mondo solitamente passa attraverso la mediazione degli adulti, ci domandiamo: come si collocano i nostri adolescenti di fronte agli 'adulti importanti'? Pur non ponendosi con manifesti sensi di opposizione o rifiuto, bisogna dire che di certo gli adulti calano di importanza nella considerazione degli adolescenti. Più di un terzo degli intervistati afferma di non avere nessun adulto importante a cui fare riferimento (34.5%), mentre sembra che abbia ancora una certa significatività la presenza di parenti (28.4%) e, in misura minore di qualche amico/a (11.6%), dell'insegnante (9.5%) e del sacerdote (5.2%).

Risulta piuttosto difficile, a partire da tali dati, riuscire a comprendere quanto gli adulti, ma soprattutto i coetanei e i gruppi informali, influenzino lo sviluppo dei processi simbolici, dai quali deriverebbe la produzione di quelle strutture di significato attraverso cui gli adolescenti impostano una visione personale di sé, del mondo e della vita. Si ha l'impressione che con i coetanei

<sup>13</sup> Cf AMERIO P. - BOGGI CAVALLO P. - PALMONARI A. - POMBENI M.L., *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Bologna, Il Mulino, 1990; PALMONARI A., *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino, 1989.

e all'interno dei gruppi informali questi adolescenti sviluppino una loro identità non tanto su progetti ampi, se vogliamo utopici, ma su istanze e decisioni pensate e prese all'istante.

Gli scopi della vita e i valori che guidano le loro scelte sembrano quasi 'paralleli' a tutti gli scopi, i più disparati, consumati nel tempo libero e vissuti fondamentalmente come 'passatempo'.

### 2.1. *Gli esiti problematici di un'identità 'debole' e 'incompiuta' sulla ricerca di significato della vita*

Una delle ipotesi di fondo della Ricerca COSPES prende in considerazione gli esiti dei processi di formazione dell'identità nell'adolescenza. Si prevede, cioè, a livello teorico che tali esiti risultino problematici e, in un certo senso, 'ritardati' in rapporto all'età. L'asincronia rilevata tra le varie aree di sviluppo e tra maturazione fisiologica e psicologica sembra notevolmente confermata anche dalla semplice osservazione fenomenica e dall'esperienza di educatori, psicologi e psichiatri. Di fatto, si sa che la complessità della nostra società con tutte le sue contraddizioni e tensioni genera sfaldamenti nell'identità individuale e collettiva. Se 'identità' e 'senso della vita' sono strettamente collegati è evidente che gli esiti problematici di un'identità 'debole' ed 'incompiuta'<sup>14</sup> influiscano sulla ricerca di un significato della vita.

Sarebbe estremamente interessante fare un'analisi dettagliata dei dati della ricerca COSPES in questa chiave, rileggendo gli esiti dei processi di formazione dell'identità ipotizzati in un'ottica sintetica e trasversale a partire dalla variabile 'senso della vita' considerata nei suoi momenti essenziali di evoluzione. Lo si potrà fare in seguito, a indagine terminata, ma per ora, dai risultati della prima fase, si intuisce che la costruzione dell'identità appare più laboriosa e difficile con il rischio di non giungere a completezza, nonostante la forte esigenza di coerenza e di unità interiore presente in larga misura nell'età adolescenziale. Ne sono segni evidenti tutte quelle forme, ormai generalizzate, di marginalità, di disagio o di disadattamento con disturbi più o meno consistenti nella struttura e dinamica della personalità.

La difficoltà a far fronte adeguatamente al problema dell'identità si ripercuote inevitabilmente sul problema della ricerca di senso. Il senso della vita, infatti, così come emerge dalle riflessioni fatte, si presenta di fatto piuttosto complesso e problematico e in molti adolescenti appare con venature elevate di angoscia esistenziale, connesse con pensieri depressivi come la morte e il suicidio.

<sup>14</sup> Cf PALMONARI A. - CARUGATI F. - RICCI BITTI P. - SARCHIELLI G., *Identità imperfette*, Bologna, Il Mulino, 1979.

Le risposte dei ragazzi ad alcuni stimoli-problema (paura, ansia, morte e suicidio) si rivelano molto indicative di una situazione critica a livelli molto più ampi. Ciò che più fa problema per circa la metà degli intervistati è il suicidio (53.6%) e maggiormente per i ragazzi (45.9%) anziché per le ragazze (39.7%). Si registra una punta più alta a 16 e a 15 anni e in genere essi si pronunciano in maniera proiettiva, sentendolo cioè come un problema per gli altri, più che per se stessi. Anche la morte fa paura per almeno un terzo degli intervistati (30%), mentre in misura minore crea loro problema l'ansia e la paura (20% circa). I nuclei tematici, su cui si concentra la paura e l'ansia di questi adolescenti, ruotano attorno al futuro e alla società in genere. Da qui il tentativo diffuso di rimandare il problema ad 'altro tempo' e di considerare il 'presente' come dimensione del vivere. Ecco alcune espressioni significative:

«Ansia, perché non si può sapere cosa ti succede in futuro, perché l'ansia mi fa star male di più...» (M 18 anni - Sud).

«Paura, perché molto spesso c'è la paura di affrontare il futuro, di non sapere quello che ci aspetta» (M 16 anni - Nord).

«Paura... è paura della società, di quello che accade adesso...» (F 15 anni - Centro).

«Paura, perché oggi ci sono tantissimi pericoli... Non si tratta di aver paura del futuro, ma del presente, cioè non è detto che in futuro le cose saranno come oggi, oppure peggioreranno ancora. È paura del presente, di quello che stiamo creando» (F 18 anni - Sud).

Resta alquanto difficile, soprattutto per chi opera nel campo giovanile, distinguere tra le molteplici forme di 'disagio' adolescenziale e di 'devianza' giovanile quelle derivanti da una 'crisi di identità' o quelle collegate a una 'crisi esistenziale' per l'incapacità di dare un senso alla propria vita. È probabile che, pur chiamando in causa processi e dinamiche diverse, le due realtà si intreccino in una trama unitaria e complessa.

Le dimensioni del problema comunque restano molto ampie e differenziate e toccano molteplici ambiti, da quello sociologico, psicologico, storico-culturale a quello filosofico e religioso. Da qui la non facile soluzione e la necessità di una pluralità di apporti e di interventi interdisciplinari volti soprattutto a 'prevenire' anziché ad 'arrestare' o 'curare'.

### 3. Conclusione

Le riflessioni fatte su 'adolescenti e senso della vita', a partire dall'analisi dei primi dati della Ricerca COSPES '90, hanno cercato di offrire innanzitut-

to delle indicazioni orientative e di anticipo su di un'area significativa dell'età adolescenziale, quella della progettualità e della ricerca di senso, considerata in connessione con tutto il processo di formazione dell'identità. Si è tentato di dimostrare anche come sia possibile accostare un modello teorico interpretativo ai dati di una ricerca sul campo. La teoria motivazionale di Victor Frankl, considerata in un'ottica evolutiva, ha offerto una interessante chiave di lettura per un'analisi meno approssimata dei dati statistici.

Si è messo in evidenza come 'senso di identità' e 'senso della vita' siano particolarmente interdipendenti in questo periodo evolutivo e come la progettualità e la scelta dei valori che danno significato alla vita ricevano dei notevoli contraccolpi risultando piuttosto ritardati o limitati proprio a motivo della difficoltà più generale di far fronte al problema dell'identità. Gli esiti problematici di un'identità 'debole' o 'incompiuta' non sono altro che il riflesso di una situazione di complessità che non permette di far convivere la diversità in un quadro unitario di senso. Sicchè il problema dell'identità e del senso della vita assumono proporzioni di comprensibile gravità con chiari riflessi sulla progettualità, non solo sociale, ma anche personale.

Qui si colloca la sfida dell'educazione che dovrebbe aiutare gli adolescenti a realizzare una progettualità all'interno e nonostante la precarietà esistenziale e l'inadeguatezza dei sistemi di riferimento della cultura, priva di punti focali a cui indirizzare lo sguardo. È ancora l'educazione che potrebbe sviluppare negli adolescenti una 'progettualità' (e quindi una 'identità') che, nonostante lo scarto tra la molteplicità di opportunità realmente offerte dalla società e l'effettiva possibilità di realizzazione personale, possa costruirsi orientamenti e riferimenti significativi cui indirizzare energie e potenzialità.

